

Il teatro? Un lampo d'intelligenza

Incontro con Marco Martinelli. Le sue regie, «Baldus» e «L'isola di Alcina» sono in scena da oggi a Roma

CRISTINA PICCINO
ROMA

Tutto comincia tre anni fa con il Cantiere Orlando, progetto dal titolo tanto suggestivo quanto esplicito, perché sono i poemi epico-cavallereschi il punto da cui partono le Albe per un viaggio che è una sfida aperta. Intanto di lingua (e di linguaggio) in un confronto con questi testi che vuole essere vitale e non accademico. Poi di messinscena, coerente alla ricerca che il gruppo di Ravenna, diretto da Marco Martinelli, pratica sin dalle origini. Un teatro cioè che mira a uno scambio con il suo tempo e il suo pubblico, espresso sulla scena come nel rapporto quotidiano con la realtà cittadina attraverso la struttura di Ravenna teatro: seminari, incontri, circuitazione di spettacoli, iniziative anche non strettamente «teatrali» - a dicembre, per esempio, Susan Sontag è stata loro ospite per una lettura in anteprima dell'ultimo romanzo. L'insegnamento nelle scuole e lo scambio con le generazioni giovani, fatto raro in Italia, e importantissimo, visto che poi molti artisti delle nuove onde teatrali, come il Teatrino Clandestino o Fanny&Alexander sono cresciuti proprio intorno alle Albe. E *Baldus*, che debutta stasera (domani 20.45, 1, 2, 3 marzo 16.45) uno dei due spettacoli con cui

arrivano a Roma, al teatro Valle, è costruito con giovani attori insieme ai quali troviamo Luigi Dadina, presenza storica nel gruppo.

L'autore di *Baldus* è Teofilo Folengo ma questo poema in «latino maccheronico», Martinelli lo ha riscritto interamente. Un po' come *L'isola di Alcina* (1, 2 marzo) ispirata alla maga, invenzione di Boiardo, ripresa da Ariosto nell'*Orlando Furioso* a cui Ermanna Montanari (che le dà corpo in scena) ha mescolato espressioni e crudeltà di una Romagna contadina e di un femminile arcaico. *Baldus* e i suoi amici, nella rilettura delle Albe vivono oggi a Cipada, un villaggio nella pianura padana, Alcina e la sorella (Giuseppina Zanini) in una Romagna senza tempo, entrambe folli d'amore. *Verso una mappa visionaria sui temi della pazzia d'amore, dell'incanto e della furia*, è infatti il sottotitolo del progetto che sarà chiuso in giugno dal *Sogno di una notte di mezza estate*, e visto che tutto quanto è cresciuto dentro alla Biennale teatro diretta da Giorgio Barberio Corsetti, è inevitabile partire da qui, da quel vuoto aperto dal centrodestra con la nomina del nuovo presidente Bernabè al posto di Baratta senza ancora dopo mesi un cda e nuovi direttori. E soprattutto un progetto per un'istituzione che era riuscita a trasformarsi da sola vetrina in un laboratorio

di sperimentazione. E ora? «Non c'è mai fine al peggio, i tempi che si profilano mi sembrano molto cupi» dice Martinelli, raggiunto in una pausa affannata nelle prove alla vigilia della prima.

Eppure qualcosa comincia a muoversi, penso ai 40.000 al Palavobis, ai «girotondi»... Come vedi il teatro in questo?

Credo che dobbiamo competere col nostro presente e il teatro può essere un lampo d'intelligenza. Penso anche però che prima non vivessimo momenti più luminosi, al di là della meschinità del clima politico ho l'impressione che la nostra sia una società alla deriva, e questo ha radici molto più remote. Sono contento che ci si sia svegliando, forse si doveva essere vigili anche in passato, penso ad esempio a quanto è accaduto a Mario Martone qui a Roma, alla direzione dell'Argentina, è stato fatto fuori dentro una logica che non era quella di Forza Italia. Spero che quanto sta accadendo non sia soltanto una moda momentanea.

Folengo per «Baldus» e Ariosto per «L'isola di Alcina». Come siete arrivati a questi testi? E come ci avete lavorato?

Ci hanno sempre affascinati, se si soffiava via la polvere dietro alla filologia universitaria si scoprono pozzi ribollenti di immagini, un realistico meraviglioso. Per noi sono il nostro Shakespeare, anche se non so-

no stati scritti per il teatro sono come una grande foresta lussureggiante da cui poi discende il teatro rinascimentale. Per noi la chiave della trasposizione dall'antico riguarda sempre la nostra vita. Per *Baldus* ho pensato agli adolescenti che incontro nelle scuole, alla loro fame di vita. I briganti originari sono i ragazzi che corrono sulla statale 16 adriatica. La maga Alcina l'abbiamo invece scaraventata nella campagna romagnola, e con la sua lingua magica è capace di incantare e azzerare gli uomini. Diciamo che è in bilico tra l'universo di Ariosto e quello romagnolo.

Pensi a un intreccio tra memoria e contemporaneità?

Non amo la retorica della memoria, se Ermanna/Alcina è una strega romagnola non c'è alcuna nostalgia o niente di arcaico in questo. Il teatro vive di una bruciante contemporaneità, e in questo personaggio prendono corpo fantasmi che sono sempre fra noi, che riguardano una dimensione della psiche profonda, che resiste, la barbarie e la follia che ci portiamo dentro. La visione della campagna, il dialetto non sono elementi rassicuranti, non c'è uno scarto tra passato e presente. Se devo cercare un paragone mi vengono in mente i mondi di Lynch non certo gli esercizi arcaico-idillici di un «teatro della memoria» che è molto lontano dal nostro.